



Oro per Paris nella boxe Oggi il finale dei Giochi

Il pugile italiano Paris ce l'ha fatta. Ha vinto l'oro nella categoria dei piuma con un ko alla prima ripresa. È la quinta medaglia d'oro per l'Italia in queste Olimpiadi. Paris è stato straordinario: ha battuto il romeno Dumitrescu con grande autorità mettendolo ko con un gancio sinistro. Ieri, grandi imprese degli atleti keniani che hanno vinto i 5000 con Rono e i 5000 con Ngugi. Oggi, intanto, cala il sipario sui giochi di Seul con la maratona. La giornata sportiva prevede anche la serie B di calcio ed il Gran premio di F1 di Spagna

DA PAGINA 25 A 29

In 30.000 oggi alla Marcia per la pace

Perugia Assisi un percorso di 25 chilometri per la quinta Marcia per la pace cui, oggi, parteciperanno circa 30.000 persone. L'ultima «marcia» si svolse nel '84, quella di quest'anno ha come tema «la nonviolenza verso l'uomo e la natura». Ed è anche un omaggio ad Aldo Capitini il filosofo pacifista che promosse l'iniziativa nel '67 e morì l'anno seguente. Fra i «marciatori» in nome della nonviolenza oggi ci saranno Achille Occhetto, Antonio Pizzinato, Enrico Manca

A PAGINA 10

Treni, sciopero sospeso Ma domani fermi bus e metrò

Domani si viaggerà in treno. I Cobas dei macchinisti hanno sospeso lo sciopero di 48 ore che sarebbe dovuto scattare alle 14. Ma i Cobas non ancora soddisfatti dell'offerta raggiunta l'altra notte da sindacati e Fs hanno annunciato che la agitazione sempre di 48 ore verrà effettuata a partire dalle 14 del 16 ottobre. Intanto, domani fermi dalle 9 alle 12 autobus, taxi e metrò nell'ambito della vertenza sindacale contro i tagli e per la riforma complessiva dei trasporti

A PAGINA 13

La Tass: per il Cosmos scampato pericolo

Il satellite sovietico in panne Cosmos 1900 che dovrebbe precipitare sulla Terra nella prima metà di ottobre ha espulso il reattore nucleare e non presenta il pericolo di disperdere il materiale radioattivo del suo combustibile. Lo ha annunciato oggi la Tass. Lo spegnimento del reattore e la separazione dell'intero sistema di propulsione nucleare del satellite sarebbero avvenute alle 22.08 ora italiana di venerdì

A PAGINA 18

Andreotti scende in campo «Il voto segreto è una garanzia»

Il voto segreto? «Un estintore che non fa male conservare», dice Andreotti, «una salvaguardia per periodi difficili». Sceso in campo contro il tentativo di messa «in mora» di deputati e senatori, il leader dc afferma che un accordo sulle votazioni per le decisioni finanziarie sarebbe «un passo avanti notevole, un risultato». E per il Pci Tortorella lancia un appello: «È possibile accordarsi sulle leggi di spesa»

PASQUALE CASCELLA G. FRASCA POLARA

ROMA Il ministro degli Esteri e dunque d'accordo col Pci? «Se i comunisti dicono che è sabato quando il sabato è spiegato in una intervista al Tg3 - non per questo io dico che è domenica o lunedì». Il fatto è che, per Andreotti, il confronto sulla regolamentazione del voto segreto si sta svolgendo in una maniera che non gli piace. «È come vecchio parlamentare - dice - io reagisco». «C'è uno stato d'animo di polemica - ha aggiunto - quasi di messa in mora dei deputati e dei senatori». Secondo il ministro degli Esteri «una discussione graduale su tutto ciò che com-

A PAGINA 6

LA SVOLTA A MOSCA

Il segretario generale è anche capo dello Stato Ridotto il peso politico del Kgb

Gorbaciov eletto presidente Una donna vicepremier

Gorbaciov presidente Il neopromosso Lukjanov sarà il suo primo vice Aleksandra Birukova vicepresidente del Consiglio dei ministri. Ma una donna così in alto nel partito e nel governo dai tempi di Lenin. Il nuovo presidente del Kgb e per il momento solo membro del Comitato centrale. Se la situazione restasse così il ministero degli Interni appare più importante della polizia politica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA Mikhail Gorbaciov è presidente del Presidium del Soviet supremo. Il grande operatore che ha rivoluzionato la fisionomia del vertice sovietico si è completata con la mossa culminante che porta il segretario generale del Pcus alla testa dello Stato sovietico. Una conclusione che solo formalmente è simile a quelle che avevano portato prima Breznev poi Andropov infine Cernomyr a «doppiare» la carica di numero uno del partito con quella di numero uno dello Stato. Le intenzioni proclamate sono diverse: il contesto in cui avviene l'operazione è altrettanto Gorbaciov - lo ha ricordato ieri nel breve discorso d'investitura - riempie la vecchia botti-

glia di voler restituire agli organi del potere popolare il loro pieno significato. Il loro ad essere «popolari» nel senso della parola, ad essere reali organi del potere. E una promessa che naturalmente attende verifiche. Ma viene dopo il primo segno concreto di radicale trasformazione della struttura del partito e dopo che sono state poste le premesse per una rigorosa distinzione dei compiti del partito rispetto a quelli statali. Il leader sovietico e consocio della prateria decisiva di questo passaggio verso lo «Stato socialista di diritto» e appare altrettanto convinto che in condizioni di partito unico solo il capo del partito

zionale e ha fatto nominare alla testa del Kgb un nome sconosciuto ai più entrato nel comitato centrale solo all'ultimo congresso del partito. Uno dei vice presidenti Vladimir Kryuchkov. E probabile che in prospettiva Kryuchkov salga di grado negli organismi dirigenti ma era dai tempi di Kruscev che non si assisteva a una tale riduzione del peso del Kgb, anzi esso in attesa di una profonda riforma (prevista per il 1990). Resta da vedere quale sarà la collocazione del ministro degli Interni Vlasov entrato venerdì nel Politburo come supplente. E non è finita qui. Resta nel Politburo un uomo - Viktor Nikonov - di nomina recente (giugno 1987) che non compare in nessuno degli spostamenti definiti dal Comitato centrale di venerdì scorso. Sventata era al complesso agricolo industriale che è ora passato nelle mani di Ligaciov ed è rimasto senza incarico. Ma siede simultanea-

ALLE PAGINE 3 e 4

I sostenitori del «no» chiudono con una immensa manifestazione a Santiago la campagna elettorale. In un clima di grande incertezza si aspetta il plebiscito di mercoledì

Un milione in piazza contro Pinochet

Una folla immensa, forse un milione di persone ha partecipato ieri al comizio conclusivo della campagna per il «no». Sette cortei giunti nella capitale dall'estremo sud e dall'estremo nord, hanno raggiunto l'incrocio fra la superstrada Panamericana sud e l'Avenida Departamental, per ascoltare il discorso dell'oratore unico designato dal «comando per il no», Patricio Aylwin, presidente della Dc

ARMINO SAVIOLI

SANTIAGO Il traffico sulle importanti arterie era stato interrotto fin dalle prime ore del mattino e deviato verso percorsi alternativi da un servizio d'ordine efficiente e di scorta. I carabinieri si sono poi attestati ad alcuni chilometri di distanza lasciando al quarto mila giovani del «Movimento giovanile per il no» l'incarico di prevenire provocazioni e di convogliare e contenere la folla festante composta in prevalenza da giovani ragazzi e bambini che portavano

giardini delle villette adiacenti su cui i più temerari si erano arrampicati per vedere il palco calpestando cocci di bottiglia e fili spinati. Centinaia di bambini si sono perduti per sone anziane e anche giovani donne sono svenute senza che la paziente sorridente affettuosa folla cilena perdesse la serenità e la calma. Il governo ha sparato in fretta le sue ultime cartucce. Centinaia di case popolari sono state assegnate al senzatetto (in particolare a cento famiglie della borgata Victoria la più ribelle di Santiago). Sono stati ridotti i prezzi della benzina del gas e dello zucchero. L'opposizione ne ha denunciato il sequestro e la distruzione di almeno 450 tessere speciali rilasciate agli elettori all'atto dell'iscrizione. Uno dei vescovi ausiliari di Santiago monsignor Xavier Prado ha esortato a votare comunque mostrando la cartolina d'identità normale.



Elena Reyes vedova di Santiago Mattino, uno dei tre comunisti barbaramente assassinati dal regime nel 1985 viene allontanata da un poliziotto durante la protesta dinanzi al palazzo della Moneda

A PAGINA 5

Parlano i giudici del maxiprocesso di Palermo

«Ecco la radiografia della nuova mafia»

I giudici del primo maxiprocesso a «Cosa nostra», che si conclude nell'aula-bunker di Palermo il 16 settembre '87, hanno illustrato ieri la sentenza più di trenta volumi per spiegare la nuova mafia, una «aggregazione di tipo federativo» fondata sul traffico di stupefacenti, protagonista di una sterminata sequenza di crimini sanguinosi fra i quali l'omicidio del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO A un commento eloquente e lasciato andare Pietro Grasso il giudice che ha affiancato nella sentenza della sentenza il presidente di Corte di assise Altiredo Giordano. È stato impressionante rileggere l'elenco inintermittente di delitti e stragi che abbiamo ricostruito. E c'è il rischio che oggi l'elenco debba ricominciare. La sentenza è dedicata ad Antonino Saitta l'ultimo giudice a cadere vittima della violenza mafiosa così come a Rocco Chinnici assassinato nell'83 fu dedicata la sentenza di un

Giordano ha precisato che la sentenza «non contiene nomi di politici» per «evitare che il processo si inceppasse». Unico nome di rilievo evocato quello dell'ex sindaco dc di Palermo Vito Ciancimino e intorno a una miriade di rapporti - raccontati dai pentiti - fra famiglie mafiose ed esponenti politici locali. Impressionanti le rivelazioni di Contino su una «famiglia» mafiosa che controlla attraverso i suoi uomini 6.000 voti. Esteso alle altre maggiori «famiglie», il conteggio porta a quasi 200.000 voti. Cosa nostra e in grado di condizionare. Sulla strage di via Carini in cui caddero il generale Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro insieme all'autista Domenico Russo i giudici spiegano che fu uno «scambio di favori» tra la mafia palermitana e quella catanese di Nitto Santapaola

A PAGINA 9 MISERENDINO A PAGINA 8

Un Fantastico senza lustrini

ROMA «Ma che mi avete preso per Fantani?» chiede al prove Montezano quando gli portano un leggero troppo basso. Ma Fantani non è troppo sfruttato? È vero però la battuta resta anche per la serata funziona. E poi presentando il «primo cittadino di Roma (l'unico senza raccomandazioni non il nuovo sindaco) ha paura che il gioco sia controproducente? È a Giubilo qui chi lo applaude? Bisogna fare una prova col pubblico? «dice al regista poi ci ripensa. L'uscita andrebbe bene anche in diretta. «Gli hanno detto di peggio mi pare». Poi però rinuncia. Fantastico è nato così le ri pomeriggio per la prima volta in una prova intera dopo gli scoperti del personale tecnico. È nato con tutto il peso della Lotteria Italia e degli sponsor veri macigni scagliati sullo spettacolo. È chiamata molo «spettacolo» e non «varietà». Il grande accuso della passata stagione televisiva ieri sera in scena c'era un attore (Noi siamo figli della commedia dell'arte prima studia molo e poi improvvisiamo) una cantante che non ha risparmiato fiato e ha sorpreso

Fantastico anche quest'anno ha «trasgredito» non più happening quello che si è visto e stato uno spettacolo Vero Montezano romano della Garbatella ha improvvisato nonostante le 60 pagine di copione mandate a memoria Anna Oxa - la sofisticata cati - ha parlato solo in un inestricabile bariore. E poi l'ospite Benigni non ha risparmiato ne il Vaticano, ne i politici che dovrebbero fare l'antidoping

SILVIA GARAMBOIS

jeans ne perché sono andati in onda così senza tette con troppe poche ore di prove alle spalle. Trasgressivi perché hanno fatto quello che aveva promesso hanno spogliato il sabato sera dai truci dai paroloni dall'enfasi. Gli autori l'hanno delimitato tutto con lo yuppismo della tv. Non tesano che - a domanda - si dichiara socialista sui generis ha fatto uno spettacolo che a questo punto vien voglia di definire tradizionale. Con tutti i coup de teatro di chi è abituato a scrivere (Tertzo e Vaime) e a recitare (Montezano) ogni sera in diretta sul palcoscenico teatrale. E con la sorpresa di mostrare una

Con un'ultima battuta «Bobo» si è congedato dai suoi lettori

«Come i veri uomini decido di scatto» Staino racconta la chiusura di Tango

Dubbi incredulità malcelata soddisfazione acuto rimpianto. L'annuncio che il numero 127 domani in edicola sarà l'ultimo di «Tango» ha suscitato le più diverse reazioni. Sergio Staino fornisce allora maggiori particolari sul perché della sua scelta improvvisa. Massimo D'Alema racconta dal punto di vista del direttore dell'Unità l'irripetibile esperienza di «separati in casa»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA E durata 127 numeri l'esperienza di «separati in casa» di Tango e dell'Unità. Domani con il numero 127 l'inserto rosa del lunedì cesserà di esistere. «Si era esaurita la vena. Quando questo accade bisogna decidere all'improvviso. I miei collaboratori si sono detti quasi tutti d'accordo alcuni hanno aggiunto: «Ma si fa benissimo» è così che si decide come fanno i veri uomini. Quando gli ho comunicato la mia decisione

sono stati Michele Serra e Vincenzo. Così - ha detto - che si è fatto ripetere più volte poi ha detto: lo sproprio che doveva finire così. Io che imploravo di non chiudere. Ora mi servono un tavolino e una penna. In questi anni ho scritto l'autore per fare l'organizzatore. Gli unici collaboratori di Tango decisa mente contrari alla chiusura

A PAGINA 10

